

Il Consiglio superiore di sanità chiede un intervento deciso contro il «metodo» del professore modenese

Le autorità sanitarie al ministro: blocca subito Di Bella. La Bindi: non posso

«Non ho il potere di imporre a Di Bella la consegna di 100 cartelle cliniche necessarie per la sperimentazione, ne' posso impedire le somministrazioni. Ma è incomprendibile - dice la Bindi - la richiesta di stravolgere i protocolli internazionali».

Il «metodo» Di Bella «non ha alcun fondamento scientifico documentato e quindi non ha le caratteristiche per poter essere impiegato sugli ammalati di tumore». Il Consiglio Superiore di Sanità con molta chiarezza e determinazione ha invitato il ministro della Sanità «a non costituire commissioni ad hoc, ma a utilizzare quelle istituzionali; a sospendere con effetto immediato l'erogazione del trattamento in questione; a chiedere alle aziende produttrici e distributrici dei farmaci in questione di diffondere informazioni atte a evitare prescrizioni per indicazioni terapeutiche diverse da quelle autorizzate». Del Consiglio superiore fanno parte i professori Mario Condorelli, Silvio Garattini e Mario Geddes Filicaia, che hanno fatto propria la richiesta del ministro Rosy Bindi, che chiede al professor Di Bella di fornire in via preliminare almeno 100 cartelle cliniche per poter valutare se esistano i presupposti per poter realizzare una sperimentazione clinica sull'associazione delle sostanze impiegate (somatostatina, melatonina, domocriptina, vitamine).

«Insomma - hanno concluso Condorelli e Garattini - vogliamo capire se il metodo funziona o no. Saremmo felicitissimi se scopriremo che ci siamo sbagliati e che quello di Di Bella è il rimedio del secolo. Ma occorre seguire le strade che ci hanno permesso in questi anni di ottenere importanti risultati, altrimenti entriamo in una situazione selvaggia che non può esistere in un paese civile».

E mentre il professor Condorelli invita il ministero della Sanità a sollecitare l'Ordine dei medici a svolgere informazione e controllo nei confronti dell'attività prescrittiva dei medici, il professor Garattini, durissimo su chi «vende illusioni», ricorda che «per alcuni esistono leggi precise per cui per sperimentare farmaci occorrono il parere del comitato etico, del ministero della Sanità, protocolli scientifici rigorosi, mentre per altri, come il professor Di Bella, è possibile fare ciò che vogliono, senza che nessuno intervenga».

Il ministro Bindi risponde che non può obbligare Di Bella a presentare le cartelle cliniche, né costringerlo a una sperimentazione controllata, ma neppure impedire una terapia «della quale pur non essendo dimostrata l'efficacia, non ne è stata provata la pericolosità». La Bindi, riconfermando piena fiducia alla Commissione oncologica (di cui fa parte il prof. Dalbecco), alla Cuf, al Consiglio e all'Istituto Superiore di Sanità, afferma di trovarsi di fronte a una «violenza incomprensibile perché si rifiutano le più elementari regole di trasparenza nel rapporto terapeutico, regole condivise e accettate dalla comunità scientifica internazionale». Intanto in mattinata il professore modenese, forte dell'esito «trascinante emotivo» della tv, si era prodotto in una conferenza stampa nella quale ribadiva che «non c'è niente da sperimentare» e che si fida di più del-

l'arma dei carabinieri che degli oncologi istituzionalmente indicati. Poi, a effetto, ha lasciato intendere che se avesse potuto contattare Giovanni Agnelli in tempo, oggi il povero ragazzo, morto per una rarissima forma di tumore, sarebbe vivo: «Quando si parlò di ricovero, in uno dei più prestigiosi centri americani, dissì: «la fine». Ma Ivano Camponeschi, portavoce di Di Bella si spinge ancora più in là: «Tentammo di prendere contatti discreti con i medici che avevano costituito un cordone sanitario intorno alla famiglia e il messaggio non è arrivato».

«C'è ostilità, lentezza velata, considerazioni più o meno opportuniste che rallentano il reale progresso» - ha detto il professore durante la conferenza stampa, alla quale assisteva anche il figlio medico Giuseppe che, invece, sarebbe favorevole a una commissione ministeriale alla presenza di suo padre. Dunque, nessuna personalità scientifica di cui fidarsi, e invece profonda stima nell'Arma, «un'istituzione di provata onestà». «D'altra parte - ha aggiunto Camponeschi - i Nastanno già raccogliendo informazioni dai malati che hanno usato le cure, disposti a collaborare. E presto, presenteranno un dossier». Ma sono gli stessi carabinieri a smentire: «I Nas non hanno effettuato alcun controllo sui malati di tumore

che utilizzano la somatostatina del dottor Di Bella, precisano. Nei mesi scorsi sono stati fatti alcuni controlli nelle Asl, per verificare se ne era aumentato il consumo, ma non emerse nulla di significativo».

E le famose cartelle cliniche, premessa necessaria per qualsiasi avallo scientifico? «Stanno arrivando da tutta Italia e presto saranno rese pubbliche - risponde il professore modenese - Sarà in tal modo possibile farle esaminare da una commissione composta da membri di provata competenza scientifica e al di sopra delle parti», aggiungendo di essere assolutamente contrario alla chemioterapia.

Intanto, dopo la bocciatura alla Camera dell'ordine del giorno dell'ex ministro della Sanità Costa, Vasco Giannotti dell'Ulivo annuncia che a gennaio si tornerà a parlare del metodo Di Bella in Parlamento, con una risoluzione da presentare alla competente commissione Affari sociali. E mentre Giovanni Bianchi del Ppi plaude alla scelta di bocciare l'ordine del giorno, in quanto «il sospetto di una odiosa speculazione sulla speranza dei malati è più che legittimo», l'«Osservatore romano» commenta che «si è chiuso uno spiraglio di speranza per soli 10 voti».

Anna Morelli

Non è reato eliminare i feti impiantati in soprannumero

Le riduzioni embrionali, l'aborto terapeutico selettivo in caso di gravidanze plurigemellari che spesso avviene in caso di fecondazione artificiale, non violano la legge 194/78 sull'aborto. Lo sostiene la procura della Repubblica di Bologna, che ha chiesto al Gip l'archiviazione di un esposto dell'on. Carlo Casini del «Movimento per la vita», presentato il 15 novembre '94, in cui diceva che all'ospedale Sant'Orsola l'equipe del prof. Luciano Bovicelli del servizio di fisiopatologia prenatale praticava riduzioni embrionali in casi di gravidanze multifetali, e chiedeva di accertare se ci fossero violazioni della legge. Il Pm Valter Giovannini ha chiesto al Gip l'archiviazione del caso già il 17 luglio '95. Bovicelli aveva fornito una relazione che secondo il Pm aveva chiarito la vicenda: non ci poteva essere violazione della 194 «perché le riduzioni avvengono sempre col consenso della gestante» ed è da escludere «ogni manipolazione colposa». Il Pm concludeva la sua richiesta di archiviazione sottolineando come fosse condivisibile l'auspicio di Casini e di Bovicelli sulla regolamentazione per legge della materia. Un fatto auspicato dato che, quando fu varata nel '78, la legge sull'aborto non poteva nemmeno prevedere le evoluzioni delle tecniche contro la sterilità: quando il numero di embrioni è superiore a tre, ciò mette in pericolo la madre e gli stessi feti. Il Gip Aurelia Del Gaudio ha concluso concordando sul fatto che le riduzioni non costituiscono «gli estremi di gravi reati», perché «si verte certamente in ipotesi in cui l'interruzione si rende necessaria per la salvaguardia della salute della donna e dei feti superstiti».

Presentate ieri in Scozia al «Roslin»

Ecco le sorelle di Dolly Pecore clonate il cui latte contiene farmaci per gli emofilici

La pecora Dolly sembra già preistoria: l'Istituto scozzese Roslin, che le diede i natali, ha ora «prodotto» Polly e Molly, due pecore-cloni con un gene umano. Un gene che potrebbe immettere nel loro latte una proteina coagulante vitale per gli emofilici, oggi prodotta ad alti costi. La straordinaria conquista scientifica è stata annunciata sulla rivista Science dagli scienziati scozzesi, che però ricordano che la certezza si avrà solo nella prossima primavera, quando i due Agnelli produrranno latte. Polly e Molly, la cui nascita fu annunciata nel luglio scorso, sono portatrici di un gene umano che produce «fattore IX», un elemento coagulante del sangue umano usato nel trattamento degli emofilici, il cui sangue ha difficoltà a coagularsi e si espone al rischio di emorragie. In particolare, il fattore IX viene usato per le persone colpite dalla rara emofilia B: ne sono affette 7.000 persone tra Europa, Asia ed America. Il fattore IX viene oggi estratto dalle donazioni di sangue umano o ricavato da colture cellulari di laboratorio. I ricercatori dell'Istituto Roslin e del suo partner commerciale, la PPL Therapeutics, spiegano che ottenere il fattore IX dal latte di pecora sarà più economico e più sicuro contro i rischi di malattie che possono essere trasmesse da partite di sangue non controllato. I due Agnelli

rappresentano un passo avanti nella clonazione rispetto alla celeberrima pecora Dolly, in quanto il loro patrimonio genetico è stato predefinito dagli «ingegneri genetici». I due cloni sono stati creati grazie a singole cellule estratte da feti: Dolly era nata da una cellula di un animale adulto. Nel caso di Polly e Molly, infine, gli scienziati hanno inserito il gene umano nella cellula fetale prescelta per la clonazione. In questo senso, i due Agnelli sono esseri transgenici - contengono geni umani e ovini - e allo stesso tempo cloni. «La nostra abilità nel modificare e selezionare cellule nelle colture e produrre Agnelli grazie al trasferimento di nuclei cellulari è assai incoraggiante e rappresenta un grosso passo avanti verso la capacità di produrre modificazioni genetiche nelle specie d'allevamento», affermano Ian Wilmut, capo degli scienziati dell'Istituto Roslin, e Alan Colman, direttore della PPL, precisando che la tecnica dev'essere ancora perfezionata: altre pecore clonate nello stesso esperimento non hanno conservato il gene umano nelle ghiandole mammarie. Colman sottolinea infine come la tecnica dovrebbe in futuro essere applicata ai bovini, che producono molto più latte: una mandria di soli 10 capi potrebbe produrre l'intero fabbisogno mondiale di un singolo farmaco.

Dopo Edoardo Amaldi e Carlo Rubbia un nostro scienziato alla guida del Centro di ricerche nucleari

Il fisico italiano Luciano Maiani nominato direttore del più grande laboratorio europeo, il Cern di Ginevra

«Oggi è un giorno di festa per la scienza italiana e la fisica in particolare», ha commentato il ministro Berlinguer. Maiani si insedierà tra un anno e guiderà la struttura alla realizzazione del potentissimo Lhc. Davanti a sé ha un programma scientifico di grande importanza.

Luciano Maiani, fisico teorico, è il nuovo direttore generale del Cern, il centro europeo di fisica delle alte energie. Il più grande laboratorio del mondo. Il tempio della Big Science.

Lo ha nominato ieri il Council del Cern. Affiancherà l'attuale direttore, l'inglese Christopher Llewellyn Smith, per poi subentrargli l'anno prossimo. La direzione del Cern è, probabilmente, la funzione di maggiore responsabilità nella fisica mondiale. E il fatto che questa funzione sia stata assegnata a Luciano Maiani è il riconoscimento dei meriti, assoluti, della fisica italiana.

Lo ha voluto dire, commentando la nomina, anche il ministro per l'Università e la Ricerca, Luigi Berlinguer. «È una giornata di festa per la scienza italiana e per la fisica italiana in particolare. L'eccellenza scientifica del nostro Paese - ha detto Berlinguer - è stata premiata ed è riconosciuta a livello internazionale. La nomina di Maiani, alla quale il ministero ha lavorato molto, segue le altre prestigiose nomine avvenute negli ultimi mesi: Antonio Rodotà direttore

generale dell'Agenzia spaziale europea, Sergio Barabaschi presidente dell'Assemblea europea della scienza e altri importanti riconoscimenti nei più qualificati organismi internazionali». «L'Italia non è la Cenerentola della ricerca e vuole e può contare nel quadro europeo e internazionale. I miei più sinceri auguri a Maiani che conclude Berlinguer - dopo aver guidato con successo l'Istituto nazionale di fisica nucleare, ottiene il giusto riconoscimento delle sue capacità scientifiche e manageriali».

La persona merita quel posto perché Maiani è un fisico teorico di grande valore: ha dato, per esempio, un contributo fondamentale allo sviluppo della cromodinamica quantistica, nota ai più come la teoria dei quark. Ma anche perché ha dato dimostrazione di essere un ottimo organizzatore della fisica: sia come presidente, in carica, dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, sia come presidente, in carica, del Consiglio Scientifico del Cern.

Ma la nomina di Luciano Maiani alla direzione generale del centro europeo è anche un riconoscimento al-

la fisica italiana. Una fisica, ama sottolineare con una punta di orgoglio Maiani, che non è seconda a nessuno. I fisici italiani delle alte energie, teorici e sperimentali, sono infatti tra i migliori al mondo.

Luciano Maiani è il terzo italiano che viene chiamato a dirigere il grande laboratorio europeo. Dopo Edoardo Amaldi, ideatore, cofondatore e primo direttore, negli anni '50, del laboratorio europeo. E dopo Carlo Rubbia, premio Nobel, che, con una forte caratterizzazione personale e geniali intuizioni, ha diretto il Cern tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.

Luciano Maiani riceve in eredità da Chris Llewellyn Smith un accordo storico con gli Stati Uniti, siglato all'inizio di dicembre, che consolida la primazia mondiale del Cern. E che, con i suoi 530 milioni di dollari, nuovi e aggiuntivi, e con la collaborazione da un nugolo di eminenti fisici d'oltreroceano, consentirà la realizzazione nei tempi previsti dei progetti del centro malgrado continui quel regime di budget decrescenti che ha portato, negli scorsi anni, la fisica

sperimentale delle alte energie sull'orlo della crisi.

Incassata questa ricca dote, Luciano Maiani ha un programma di lavoro già segnato. Innanzitutto dovrà portare il Cern a realizzare, entro il 2004, LHC, il Large Hadron Collider: il grande acceleratore che riunisce in sé tre fra i più grandi obiettivi della fisica sperimentale delle alte energie. In primo luogo trovare il «bosone di Higgs», la particella, pesante non meno di 60 volte più del protone, senza la quale tutta la materia non avrebbe massa e senza la quale il Modello Standard perderebbe senso.

Ma il compito di LHC è forse soprattutto quello, di scovare «nuova fisica». Insomma, ci si aspetta che LHC trovi nuove particelle, previste dalle cosiddette teorie Supersimmetriche. Particelle che, come il neutrino, sarebbero in grado di risolvere anche fondamentali problemi cosmologici, come dare sostanza e peso a quella «materia oscura» che tutti cercano e che nessuno trova, sebbene costituisca (o dovrebbe costituire) il 90% e più della massa cosmica. Infine LHC, con i suoi 2500 miliardi di

tecnologia di frontiera, dovrà creare un nuovo stato della materia nucleare. Anzi, dovrà ricreare quel plasma di quark e gluoni liberi che ha (avrebbe) caratterizzato l'universo nei suoi primissimi istanti di vita dopo il Big Bang.

Tuttavia la realizzazione di LHC e degli altri progetti in cantiere al Cern rappresentano solo il programma di lavoro, come dire, ordinario che ha di fronte Luciano Maiani. Oltre questo programma, difficile e nient'affatto scontato, c'è qualcos'altro. C'è la necessità di dare un futuro alla fisica delle alte energie dopo LHC.

Questa macchina, infatti, rappresenta (probabilmente) la soglia oltre la quale una tecnica antica e gloriosa, l'accelerazione di particelle, non potrà dare ulteriori frutti. Per una questione di potenza. Per una questione di soldi e di tempi.

La fisica delle alte energie ha necessità di trovare strade meno costose e più veloci per continuare a indagare. E il Cern di Maiani è il luogo migliore per iniziare a cercare queste nuove strade.

Pietro Greco

IL CANTO DI NAPOLI
UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Tullio De Piscopo, Napoli Centrale, Zezi, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Angela Luce, Toni Esposito, Mirna Doris, Renato Carosone, Gloriana, Darmadar, Almamegretta, Sergio Bruni, NCCP, Consiglia Licciardi, 24 Grana, Carlo Faiello, Eddy Napoli.

Dicitencello a 'sta cumpagna vosta
Ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia
Dicitencello vate
Ca nun m' 'a scordo majè
Roberto Murolo & Analia Rodrigues

Scinne cu' mme 'nfunno 'o mare a truvà
chello ca 'nun tenimmo cca!
Enzo Gragnaniello
Chesta città è comm' a na sirena
a voce doce piglia e t'n catena
Capone
Ca tu 'o chiamme Ciccio o Nuono,
ca tu 'o chiamme Peppe o Giro,
chillo 'o fatto è niro niro,
niro niro comm' a che!
Peppe Barra



**IL PRIMO CD
IN EDICOLA
A L. 16.000**